

IL DENTE DEL GIUDIZIO

di **Furio Colombo**

Bompiani, 30 pagine restituiscono il profumo

Ecce la cosa insolita che ha fatto Ginevra Bompiani nel piccolo libro *L'ultima apparizione di Josè Bergamin* (I Sassi, **Nottetempo**). Ha scritto (o scelto, o tratto da un manoscritto) solo le ventisette pagine essenziali. Leggendolo devi per forza renderti conto che Josè Bergamin esiste davvero, che la storia è davvero accaduta e che ogni frase non è che un accurato prendere nota di quello che sta accadendo. Ma l'effetto del comporre un libro in questo modo produce due conseguenze rare.

La prima è che non accade niente, nel senso dei fatti, vicende o avventure che ti aspetti da un libro e che cominci ad attendere e pregustare mentre ti accingi alla lettura. La seconda è che quel niente è così pieno, così vero, così intensamente reale e davvero accaduto, che vuoi credere testardamente che sia l'invenzione intelligente di una che scrive, che sia racconto, fiction. Altrimenti come puoi dire che una storia simile, con quei dialoghi, quelle battute, quel comparire e sparire delle persone, quelle improvvise rivelazioni fatte di frasi brevissime e sorprendenti, dette in un modo che provoca attenzione, suscita simpatia e lega al piccolo gruppo come se si trattasse di nuovi amici, come fai a dire che questo scrivere ti costringe a fermarti e a restare, come se ogni riga ti riguardasse e ogni personaggio fosse tuo nel senso di conoscerlo bene e di non volerlo perdere? Come fai a dirlo se le 27 pagine di cui stiamo parlando sono solo una nota buttata giù in fretta per non dimenticare una persona vera e alcuni piccoli fatti in cui c'eri, e

che ormai ti sono cari? Provo a dire di che cosa si parla. L'espressione è giusta, perchè, alla maniera delle più belle pagine di Ottieri, questo non è un racconto, è una conversazione.

Si parla di uno di quei momenti in cui improvvisamente trovi o ritrovi una voce, non esattamente un ricordo, piuttosto un ritorno. Succede di rado, ma può darsi che la voce o persona ritrovata sveli, nel ritrovamento, una forza e un ruolo che avevi dimenticato. Accertare che cosa vuol dire "allora" conta poco. Conta che una voce richiami l'altra, e stranamente e misteriosamente, tono, accento ed evocazione esatta di un fatto o dettaglio siano esattamente quelli giusti. Sia chiaro che non è un gioco di memoria. Le cose accadute, con le persone, i luoghi e gli oggetti dentro, sono rimaste intatte in un retro-scena al quale può darsi che non ci si affacci mai. Ma se qualcosa ti conduce sul posto, c'è tutto. E l'esperienza più toccante sono le voci. Ecco che cosa sono queste ventisette pagine: una storia di voci. Apparentemente è Josè Bergamin, letterato, rivoltoso, conversatore che rischia e si espone. Ma non è lui che conduce. È la trama di voci, certe parole esatte, certi modi di dire.. Eventi più grandi si vedono sullo sfondo sia nelle vite di alcuni dei partecipanti al gruppo di messa in scena, sia nel frammento di storia che la narratrice ha srotolato sul fondo. Ecco questo è un romanzo di 27 pagine che con niente diventava un grande romanzo. Come in certi profumi, c'è l'essenza. E non è un regalo da poco.

